

IL CONGRESSO DELLA CGIL

In questi giorni ha preso avvio la campagna congressuale della nostra Organizzazione. Per la prima volta si è deciso di giungere a questo importante appuntamento che si concluderà a gennaio 2019 con il Congresso Nazionale della CGIL, attraverso un'ampia discussione di tutto il gruppo dirigente e del quadro attivo sulla bozza del documento congressuale elaborato dalla Commissione Politica.

Questa scelta ampiamente condivisibile ha due obiettivi di fondo, il primo è quello di far partecipare in prima persona il corpo dell'organizzazione alle scelte da proporre al congresso con l'assunzione di responsabilità vincolante rispetto agli obiettivi da raggiungere e da praticare, cosa questa che ha segnato in questi anni ritardi e negligenze.

Il secondo è quello di aprire una fase d'ascolto e di assumere le indicazioni emerse da tutte le Assemblee Generali sia di categoria che della Confederazione.

Naturalmente il congresso si colloca in una situazione complicata e difficile perché il risultato elettorale del 4 marzo ha sancito la vittoria di forze politiche che nel loro DNA hanno una concezione del Sindacato alquanto negativa, tra chi lo vuole ridurre ai minimi termini e chi vuole porre fine al ruolo confederale del sindacato italiano che per noi è una prerogativa irrinunciabile perché fa parte della nostra storia. Non facciamoci ingannare da dichiarazioni buoniste che qualche esponente rilascia in qualche occasione. La Lega e 5 Stelle hanno come concezione il rapporto diretto con il popolo e quindi con i lavoratori, del ruolo dei corpi intermedi non se ne fanno nulla, non a caso nei loro programmi elettorali hanno condiviso alcuni temi che la CGIL ha portato avanti nel corso di questi ultimi anni. Temi come il Jobs Act e l'Art. 18, temi come l'annullamento della contro riforma Fornero sulle Pensioni, la lotta alla povertà (con il reddito di cittadinanza) e la questione del fisco (quindi delle tasse da ridurre, a chi?), per non parlare dell'immigrazione al limite del razzismo e della xenofobia.

Un primo risultato l'abbiamo raggiunto, la CGIL ha deciso di svolgere un congresso unitario, non poteva che essere così di fronte alla situazione politica del Paese, non saremmo stati capiti da nessuno tanto meno dai nostri iscritti. Ciò che dobbiamo avere la capacità di fare è rafforzare la nostra autonomia, rilanciare il processo unitario con CISL e UIL e definire una proposta congressuale che sia capace di coniugare la continuità della nostra azione come la Carta dei Diritti, il Piano del Lavoro, la Previdenza, il fisco, il lavoro e lo sviluppo e le politiche verso i giovani e gli anziani a partire dall'universalità del welfare (Sanità) e la conquista della Legge sulla Non Autosufficienza.

Il Congresso dovrà affrontare anche i temi della rappresentanza e della rappresentatività. E' del tutto evidente che questi obiettivi si concretizzano se sapremo dare gambe all'applicazione dell'accordo fatto con la Confindustria sulla contrattazione e sui contratti di

lavoro e finalmente rendere trasparente la rappresentanza per dare forza all'Erga Omnes dei contratti di lavoro anche per contrastare la proliferazione dei sindacati autonomi e corporativi. Al tempo stesso misurare la rappresentatività nella contrattazione sociale-territoriale. Qui c'è un punto non sufficientemente chiaro nella bozza di documento oggi in discussione e cioè: così com'è organizzata oggi la CGIL è in grado di esprimere tutte le sue capacità per realizzare questi importanti traguardi che il congresso le consegnerà? Su questo varrebbe la pena spenderci di più e riuscire a dare una concreta applicazione alle decisioni assunte nella Conferenza d'Organizzazione che allo stato attuale sono rimaste lettera morta. Ecco questo è il compito che ci aspetta e sono sicuro che questa nostra grande organizzazione saprà affrontare e risolvere con l'impegno di tutti una prova così ardua.

Pier Mario Borgna
Il Segretario Generale SPI

Torino, 13 aprile 2018